

L'ANTEPRIMA » VIAGGIO NEL RINNOVATO MUSEO

Benvenuti alla Galleria Estense la nuova meraviglia di Modena

Tinte sobrie, lo sfondo in varie tonalità di grigio fa emergere i colori dei quadri e delle sculture
Le novità della sala dei ritratti e quella dedicata a Nicolò dell'Abate. Esposte 600 opere, 50 inedite

di Stefano Luppi

Colori sobri, una scala di grigi, luce in parte naturale e in parte fornita anche da nuovi luci al led, opere posizionate in maniera più razionale con esaltazione di capolavori come il busto di Bernini raffigurante Francesco I d'Este, il ritratto dello stesso duca di Velázquez, le sculture di Begarelli, gli affreschi staccati di Lelio Orsi. È la "nuova" Galleria Estense - dopo avere ottenuto l'autonomia amministrativa dal ministero si chiamerà Museo Galleria Estense e ingloba il Palazzo Ducale di Sassuolo - che riapre a tre anni dal sisma.

La Gazzetta l'ha visitata in anteprima insieme all'ex soprintendente Stefano Casciu, oggi a capo del Polo museale regionale della Toscana appena creato dal ministero dei beni culturali. La prima delle 22 sale del percorso è stata solo in parte modificata: «Abbiamo lasciato, cambiando però alcune posizioni, le vetrine che contengono alcuni importanti oggetti delle multiformi collezioni estensi», spiega Casciu che mentre parla dà gli ultimi consigli ai suoi collaboratori su dipinti ancora da posizionare. Anche lo spazio per il protagonista di questa sala, e dell'intero museo, ossia il busto di Bernini che pochi giorni fa era ancora imballato, è già pronto.

«Lo posizioniamo - spiega Casciu - sulla parete opposta all'ingresso su sfondo grigio scuro, in questo modo si esalta il bianco del marmo. Naturalmente l'opera sarà collocata sul nuovissimo piedistallo antisismico, anche se stiamo discutendo dell'altezza a cui storicamente il busto è sempre stato mostrato».

Se già dalla prima sala si comprende la grandiosità della collezione Estense, nei secoli passati nota in tutta Europa perché oltre che da dipinti e sculture era composta anche da eccezionali oggetti da Wunderkammer, troveremo tante altre sorprese. «Le quattro direttrici dello spazio museale - continua il responsabile del progetto - sono infatti state dedicate alle opere cardine del museo: al Bernini si aggiunge il Velázquez, Begarelli, Lelio Orsi a cui abbiamo aggiunto la Crocifissione di Guido Reni che a un certo punto percorrendo le sale si vede anch'esso in lontananza. Siamo stati attenti anche agli aspetti scenografici». La visita prosegue negli spazi, colorati di un grigio più chiaro e vicino al bianco abbacinate che volle negli anni Settanta Palncaldi, del primo corridoio dove svetta la straordinarietà del Sant'Antonio da Padova di Cosmè Tura che entrò in Galleria solo nel 1906, acquistato dal

Ministero in occasione della dispersione della quadreria Santini di Ferrara. «Posizioniamo in questi spazi - spiega la nostra guida d'eccezione - le opere più antiche a partire da quelle dal fondo oro, tra cui il Tura che ho mantenuto senza cornice in una teca trasparente. La scultura dello Spinario l'abbiamo spostata in altra sala, mentre le opere d'arte toscane sono vicine a Correggio: abbiamo posizionato qui, su basamenti nuovi, alcune sculture di Begarelli. In queste sale mettiamo per l'illuminazione i nuovi fari a led». Andiamo avanti e arriviamo all'angolo con altre sculture di Begarelli posti vicino agli affreschi staccati delle Beccherie di Nicolò dell'Abate. «Poi - continua Casciu - abbiamo la sala dei Ferraresi, con gli importanti lavori di Dosso e Battista Dossi, insieme alla straordinaria Arpa Estense, alcuni busti di Ercole II e Alfonso I d'Este e altri dipinti del periodo estense ferrarese in parte non esposti in precedenza». Oggi in tutto nel museo ci sono 609 opere di cui 327 dipinti, 40 sculture e 242 oggetti di varia natura; sono 50 i manufatti artistici aggiunti, provenienti dai magazzini. «Successivamente - continua l'ex soprintendente - incontriamo una sala di nuova costituzione con i ritratti. Qui abbiamo posizionato Vè-

lázquez in una delle nicchie dei musei che abbiamo riscoperto durante i lavori, insieme ai dipinti di altri autori tra cui Campi, Loves, Guercino. Abbiamo poi lo spazio quasi chiuso che ospita gli affreschi staccati dal Palazzo Ducale di Scandiano eseguiti ancora da Nicolò dell'Abate e posizionati su un grigio scuro. Qui tramite la realtà aumentata leggibile dai tablet sarà possibile vedere com'erano in origine collocati i dipinti».

Arriviamo poi agli spazi di Lelio Orsi da Novellara e al salone dei Veneti: «Qui - dice Casciu - abbiamo messo alcune sculture e cambiato le posizioni di Tintoretto ed El Greco, posizionando anche lo straordinario cofano da viaggio estense». Le ultime sale, infine, sono dedicate all'importante Seicento emiliano con Guercino, Reni, i Carracci e ai dipinti modenesi fino ai primi del XVIII secolo. Il museo è anche stato dotato di "cartellini" nuovi di zecca e una guida utile alla visita edita da Franco Cosimo Panini. Tutto è quasi pronto per la serata del 29 maggio, durante la quale Modena potrà dire con orgoglio di avere uno dei musei più belli d'Italia. Il nuovo direttore, nominato a giugno, avrà di che lavorare perché la "dote" lasciata da Casciu, dall'ex direttore Davide Gasparotto e dagli altri collaboratori è davvero notevole per qualità e raffinatezza.



Un gruppo scultoreo raffigurante la deposizione che si trova alla fine del primo corridoio



L'ingresso di Palazzo dei Musei



Stefano Casciu



STEFANO CASCIU

«Il Bernini sarà sulla parete opposta a quella dell'ingresso su sfondo scuro al fine di esaltare il marmo Piedistallo antisismico»



GLI OGGETTI MAI VISTI

«La collezione estense comprende anche una serie di oggetti tra cui strumenti musicali piatti, alcuni bronzetti e numerose sculture»

LA STORIA

Un patrimonio favoloso giunto in città quando divenne la capitale del ducato



La Galleria Estense trae origine dalle importantissime collezioni degli Este, dapprima marchesi poi duchi di Ferrara che si trasferirono nel 1598 a Modena portando con loro nella nuova capitale larga parte delle proprie opere, migliaia tra dipinti, sculture, oggetti di ogni foggia. Le raccolte vennero prevalentemente alloggiate nel nuovo e sontuoso Palazzo Ducale,

edificato a partire dal 1630 attorno ad un nucleo di origine medievale. Dopo il trasferimento degli Este a Modena le raccolte si arricchirono grazie al lascito testamentario del cardinale Alessandro d'Este (1624) e soprattutto grazie a Francesco I d'Este (1629-1659), il quale per incrementare la Galleria Ducale non esitò a sottrarre importanti pale d'altare da numerose chiese

del ducato. Nel 1746 cento importanti capolavori di Correggio, Parmigianino, Guercino e altri vennero venduti all'Elettore di Sassonia e oggi sono alla Gemäldegalerie di Dresda, mentre i duchi nel 1854 aprirono la collezione al pubblico in Palazzo Ducale. Nel 1894 lo storico dell'arte Adolfo Venturi riaprì il museo a Palazzo dei Musei. (s.l.)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Un tesoro ricostruito dopo i gravi danni del terremoto 2012

Un'operazione di recupero brillantemente eseguita con un costo complessivo di oltre 800 mila euro

La "nuova" Galleria che i visitatori finalmente rivedranno dal 29 maggio è molto differente da quella che lo stesso giorno di tre anni fa, dopo le terribili scosse delle 9 e delle 13,30, i responsabili videro entrando coraggiosamente all'interno di Palazzo dei Musei. Stefano Casciu e Luca Bellingeri, quest'ultimo ex direttore della Biblioteca Estense collocata nel piano sottostante la Galleria, trovarono una situazione molto complicata. «Per fortuna non danni riparabili alle opere - hanno detto di recente i due dirigenti ministeriali - ma tanti materiali fuori dalla loro posizione. Al Museo grazie a due coraggiosi custodi rimettimo anche sul loro piedistallo alcune sculture che per fortuna non si erano rotte, ma erano in bilico». Da quel giorno in poi si iniziò a pensare a un restauro dei due prestigiosi istituti culturali, con una collaborazione tra il Ministero e il Comune proprietario di Palazzo dei Musei. Prima vennero risolti i danni, poco ingenti, alla Biblioteca Estense che ha riaperto alcuni mesi fa e poi si passò al museo. Qui i gravi danni hanno avuto bisogno di un lavoro lungo e successivamente ha preso tempo anche il delicato riordino dell'allestimento che è una sorta di aggiornamento di quello storico voluto tra il 1968 e il 1975 da Amalia Mezzetti e Leone Pancaldi. La Galleria Estense dunque riapre dopo tre anni di lavori e un investimento di 760 mila euro, con appunto 50 "nuove" opere e un percorso



Un altro angolo della Galleria Estense pronto per i visitatori

museografico migliorato. I danni riguardavano gravi lesioni alle pareti, alcune coperture "scollate" dai muri portanti, una struttura inagibile e pericolante, tante opere d'arte dunque a rischio. I lavori sono coperti quasi totalmente con i fondi del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo. Non sono però mancate nell'ultima fase donazioni da parte di aziende e privati per 60mila euro.

Il primo passo, preliminare all'avvio dei lavori di riqualificazione, è stato lo spostamento di tutte le opere d'arte all'interno di un deposito provvisorio. Il cantiere si è poi aperto con la demolizione delle due pareti lesionate; è seguito il collegamento delle coperture alla struttura portante, quindi è stata miglio-

rata la stabilità di queste e altre pareti danneggiate attraverso l'impiego di fasce orizzontali in fibra di carbonio. «La salvaguardia del busto di Francesco I d'Este del Bernini - spiega Federico Fischetti anche lui presente alla visita in Galleria alcuni giorni fa - era senza dubbio una priorità. Per garantire la totale messa in sicurezza del principale capolavoro del museo è stato realizzato uno speciale basamento antisismico: in caso di terremoto le tecniche di isolamento sismico utilizzate rendono indipendente lo spostamento dell'opera da quello dell'edificio in cui è esposta, riducendo al massimo la sua vulnerabilità». Questo progetto è stato in parte finanziato dagli Amici della Galleria Estense e in parte attraverso il crowdfunding. (s.l.)

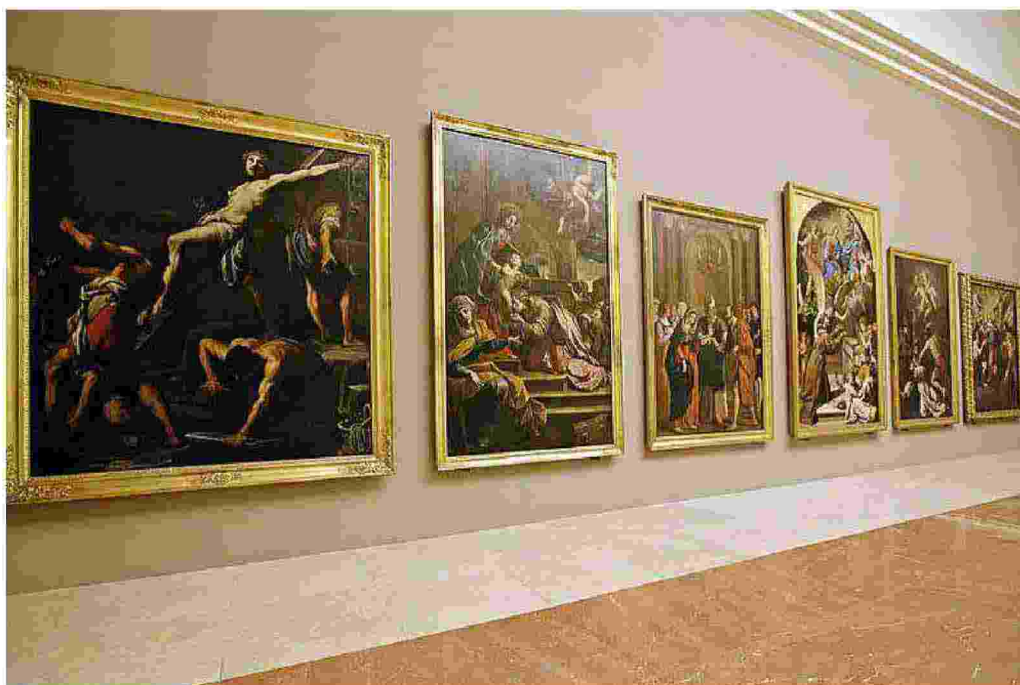
 LA RIEVOCAZIONE

“Allegrezze”, tre notti barocche per rivivere le grandi feste

Le “Allegrezze”, così erano chiamate le grandi feste aristocratiche che gli Este organizzarono a Modena soprattutto nel '600 e nel '700, torneranno d'attualità dal 29 al 31 maggio in occasione della riapertura del Museo Galleria Estense. La Fondazione Cassa di risparmio di Modena e il Comune, insieme al Ministero al centro dell'iniziativa, hanno pensato di organizzare un minifestival delle arti intitolato “Notti barocche”, affidato a Michelina Borsari del Festival Filosofia. Dopo la riapertura del museo, prevista il

29 maggio alle 18,30 alla presenza del ministro della cultura Dario Franceschini, sarà la volta di tre notti pirotecniche a Palazzo Ducale e in piazza Sant'Agostino. I due luoghi riproporranno una serie di iniziative che comprendono installazioni di Franco Guerzoni (“Aspirazioni”, nell'atrio di Palazzo dei Musei) e Marco Nereo Rotelli (“Luce infinita”, sulle facciate dei palazzi dei Musei e S. Agostino), due mostre con documenti e disegni alla Biblioteca Estense e all'Archivio comunale. Ci sarà spazio anche

per la musica, con un concerto il 31 maggio alle 11 all'Estense: Ensemble Aurora di musica barocca originale, mentre a Palazzo Ducale l'Accademia militare ha concesso una lunga apertura e varie iniziative. Il 30 maggio alle 21 un concerto di Uri Caine, noto musicista contemporaneo, oltre a due conferenze d'arte di Irving Lavin e Marc Fumaroli (sabato 30 e domenica 31 alle ore 16). «Abbiamo ancora i disegni delle Allegrezze e li esporremo in mostra», conclude Michelina Borsari. (s.l.)



La sala del Seicento Emiliano con alcuni dei quadri più significativi della collezione estense

➔ UNA NUOVA CASA PER I DUE GIOIELLI

Posto d'onore per Il busto del Bernini e il ritratto del Velazquez



Lungo il percorso ci sono naturalmente anche i due capolavori artistici del museo, il busto di Gian Lorenzo Bernini e il dipinto di Diego Vélazquez entrambi raffiguranti il duca Francesco I d'Este. Il primo, un grandioso marmo barocco, venne realizzato nel 1650 quando il duca

di Modena si rivolse al fratello, cardinale Alessandro d'Este, per avere l'opera che l'anno seguente giunse in città trasportata su un carro trainato da buoi. Il ritratto a olio venne invece eseguito tra il 1638 e il 1639 quando Francesco I si trovava a Madrid ospite dei reali di Spagna.



Un altro scorcio del museo con in evidenza i dipinti di Nicolò dell'Abate



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 071160